

Nuovo Catechismo

CAPITOLO IV. DIO.

1. *Domanda.* — Ditemi qualche cosa delle idee che si hanno al giorno d'oggi intorno a **dio**.
- Risposta.* — La massa, nella sua maggior parte, considera dio come la Persona che ha creato il cielo, la terra e tutte le cose in essi contenute.
2. *D.* — E ancora?
- R.* — Pensa che egli sappia tutto, veda tutto, posseda ogni cosa e dovunque.
3. *D.* — E che cosa si pensa delle sue qualità?
- R.* — Che sia giusto e santo.
4. *D.* — E d'altro?
- R.* — Che sia un iddio d'amore.
5. *D.* — È stato egli considerato sempre un dio d'amore?
- R.* — No. Dio diventa migliore a misura che l'uomo eleva la sua intelligenza e la sua moralità.
6. *D.* — Spiegateci un po' meglio il vostro pensiero.
- R.* — L'iddio dei selvaggi era un selvaggio, un bandito; il dio di Giobbe, un capo arabo, un despota orientale; il dio degli ebrei, era un uomo di guerra e di vendetta; il dio del bene dei cristiani è un uomo che punisce gli errori di questa vita fuggevole con tormenti senza fine.
7. *D.* — Quali sono le altre idee intorno a dio?
- R.* — Che egli prende un interesse grandissimo a ciò che noi diciamo, che noi pensiamo, che noi facciamo.
8. *D.* — E perchè?
- R.* — Per premiarci di ciò che gli aggrada e punirci in ciò che lo offende.
9. *D.* — Sotto quale nome è conosciuto dio?
- R.* — Sotto nomi che differiscono secondo il paese: i Greci lo chiamano Zeus, i Romani Jupiter, i Persiani Ormuz, gli Indus Brahma, gli Ebrei, i Cristiani lo chiamavano Jehova od Eloim, i Maomettani Allah.
10. *D.* — Quale altro nome hanno dato gli uomini a dio?
- R.* — L'hanno chiamato "Essere supremo", "Infinito", "Causa Prima", "Anima Suprema", "Energia Eterna", "Universo", "Natura", "Spirito", "Ordine", ecc.
11. *D.* — Ma quando gli uomini dicono: "dio" non danno tutti a questa parola lo stesso significato?
- R.* — Non esattamente, perchè gli uni intendono una persona; gli altri un'idea od una legge, o la forza sconosciuta ed incomprendibile che trova la sua espressione nel mondo fenomenale; altri ritengono infine che dio sia la confluenza delle forze della natura e dello spirito.
12. *D.* — Gli uomini hanno sempre creduto in dio?
- R.* — Sotto una forma o sotto un'altra la grande maggioranza degli uomini ha creduto sempre in dio o negli dèi.
13. *D.* — È dunque esistito più di un dio?
- R.* — Nella credenza popolare, sì.
14. *D.* — Come si chiamano coloro che credono in più iddii?
- R.* — Si chiamano **politeisti**, mentre quelli che credono ad un iddio solo si chiamano **monoteisti**.
15. *D.* — Nominatemi qualcuna delle nazioni politeiste che abbiano avuto nel mondo una storia.
- R.* — Egiziani, Indus, Greci, Romani.
16. *D.* — Quali furono invece i popoli monoteisti?
- R.* — Gli Ebrei, i Cristiani, i Maomettani.
17. *D.* — Questi popoli hanno creduto sempre in un solo dio?
- R.* — No. Il politeismo è stato la religione primitiva di tutte le nazioni.
18. *D.* — Quali erano gli dèi dei politeisti?
- R.* — Il sole, la luna, gli spiriti invisibili, le ombre, i giganti, le fate, i geni, gli animali, gli alberi, le montagne, le rocce, i fiumi, ogni cosa si può quasi dire.
19. *D.* — Come sapete voi che queste cose erano considerate come dèi?
- R.* — Perchè ad esse indirizzavano preghiere, si dedicavano templi

ed are, si erigevano immagini ed idoli che le rappresentavano, e si si offrivano sacrificii,

20. *D.* — E si attribuiva a tutti questi dèi un'importanza eguale?
- R.* — La minoranza intelligente considerava cotesti molteplici iddii come i servitori od i simboli del dio unico che li dominava tutti.
21. *D.* — E gli ignoranti?
- R.* — Credevano che taluni di questi dèi fossero più potenti, più belli e più saggi che gli altri.
22. *D.* — Qual'è l'origine della credenza in dio?
- R.* — È una domanda da cui traggono origine teorie diverse.
23. *D.* — Enumerate qualcuna.
- R.* — Noi abbiamo anzitutto questa: che l'ignoranza dei popoli primitivi — i quali rassomigliano straordinariamente ai fanciulli — li ha condotti a temere quello che non conoscevano, e ad attribuire ciò di cui temevano all'azione di esseri invisibili costituiti sul loro stesso stampo, ma ad una scala assai più elevata. Una seconda teoria è questa: che il sentimento della debolezza degli uomini e della loro soggezione sia responsabile della credenza in esseri più potenti di essi. In terzo luogo, secondo un'altra teoria, l'uomo che per natura è un essere sociale sente la necessità d'entrare in relazione colle forze invisibili di cui è circondato, ed è con questo fine che egli le personifica. Una quarta teoria infine è che la morte sia la cagione principale della credenza negli dèi.
24. *D.* — In qual modo?
- R.* — Si dice che se noi potessimo vivere su questa terra per sempre noi faremmo il nostro cammino senza immaginare l'esistenza in esseri soprannaturali. Soltanto la certezza che noi moriremo ci fa credere ad un'altra vita, ad esseri che governano la vita e la morte. Gli animali non hanno dèi perchè non hanno coscienza della loro mortalità.
25. *D.* — Il numero degli dèi è in aumento?
- R.* — No, decresce.
26. *D.* — Perchè?
- R.* — A misura che gli uomini avanzano in conoscenza ed in potenza si sentono sempre più idonei a prendere cura di sé stessi.
27. *D.* — I popoli istruiti hanno meno dèi che i popoli ignoranti?
- R.* — Sì. La credenza in più dèi non persiste che nei paesi meno progrediti.
28. *D.* — E la credenza in un dio solo?
- R.* — È ancora assai diffusa.
29. *D.* — Esistono individui che non credono in dio?
- R.* — Certo, ne esistono.
30. *D.* — Perchè non vi credono?
- R.* — Dicono che un essere quale è concepito dalla credenza popolare è all'infuori della sfera delle nostre conoscenze.
31. *D.* — L'esistenza di un dio non è forse dimostrata?
- R.* — Alcuni pensano che può esserlo, altri che non può dimostrarsi.
32. *D.* — Presentatemi alcuni dei principali argomenti in favore dell'esistenza di dio.
- R.* — Il primo è basato sulla legge di causalità.
33. *D.* — Che cos'è questo?
- R.* — Ogni effetto deve avere una causa. L'universo è un essere, dunque l'universo ha una causa che è dio.
34. *D.* — Non è un argomento fortissimo?
- R.* — Forte sì, ma non decisivo.
35. *D.* — Perchè non è decisivo?
- R.* — Se ogni essere deve avere una causa, dio, che è un essere, deve avere anche una causa.
- D.* — Ma non potrebbe dio esistere dall'eternità?
36. *D.* — Se potesse esistere senza causa allora l'argomento sarebbe senza valore.
37. *D.* — E ancora?
- R.* — Se dio ha potuto esistere dal principio senza causa, anche l'universo avrebbe potuto esistere allo stesso modo.
38. *D.* — Che cosa avverrebbe se ammettessimo che anche dio ebbe una causa?

- R.* — Allora vorremmo conoscere la causa di questa causa costruendo così una catena eterna senza principio nè fine.
39. *D.* — Qual'è l'altro argomento dell'esistenza di dio?
- R.* — L'argomento della perfezione.
40. *D.* — Spiegateci un pochino.
- R.* — È detto che, pur essendo esseri imperfetti, noi portiamo nel nostro spirito, come in uno specchio, l'idea o l'immagine di un essere perfetto.
41. *D.* — Quale ne sarebbe la conclusione?
- R.* — Che questa riflessione di un essere perfetto nello specchio dell'animo nostro prova l'esistenza di questo essere, che è dio 8).
42. *D.* — Spiegate meglio.
- R.* — Se noi abbiamo nello spirito l'immagine di un essere perfetto, questo essere deve possedere pure l'esistenza giacchè in caso contrario non sarebbe più perfetto.
43. *D.* — E ne consegue?
- R.* — Ne consegue che la nostra idea di dio prova che dio deve esistere, perchè se questo essere non esistesse, noi non avremmo potuto pensare a lui come esistente.
44. *D.* — Che valore ha questo argomento?
- R.* — Non è ritenuto così forte come il precedente.
45. *D.* — E perchè?
- R.* — La perfezione è una **qualità**, l'esistenza una **condizione**, e l'argomento scambia l'una per l'altra. Noi possiamo avere nel nostro spirito, ad esempio, l'immagine o il sogno di una città perfetta, nascosta in grembo all'oceano o galleggiante nelle nubi, senza che esista alcun genere di città corrispondente al quadro che è nella nostra immaginazione.
46. *D.* — Datemi un altro esempio.
- R.* — Durante un gran numero di secoli si nutrì l'idea che la Terra fosse piatta, tuttavia questa idea accolta dagli spiriti del tempo non era il riflesso della Terra, giacchè una Terra piatta non esisteva mai.
47. *D.* — Come dire che gli esseri perfettamente buoni o perfettamente tristi non esistono che nella nostra mente?
- R.* — Così infatti è.
48. *D.* — E altri argomenti?
- R.* — Quello che si chiama "piano dell'universo".
49. *D.* — Volete dirmi che cos'è?
- R.* — Allo stesso modo che un orologio, i cui meccanismi sono combinati per suonare le ore, prova indubbiamente l'esistenza di un orologiaio, il mondo coi suoi meccanismi ancor più meravigliosi, testimonia della esistenza di un organizzatore.
50. *D.* — Quale valore ha questo argomento?
- R.* — L'universo ed un orologio non sono quasi da paragonarsi. Non è così facile mettersi d'accordo sullo scopo per cui il mondo fu creato, come il dire perchè fu fatto un orologio.
51. *D.* — Non si riconosce nella natura un piano con egual evidenza che in un orologio?
- R.* — Se così fosse non vi sarebbero più misteri e noi conosceremmo ogni cosa.
52. *D.* — Volete dire che non comprendiamo il mondo così chiaramente come comprendiamo un orologio?
- R.* — Perfettamente, e che di conseguenza non possiamo darne una spiegazione così soddisfacente come nel caso dell'orologio.
53. *D.* — Che cosa si può dire ancora contro questo argomento?
- R.* — Che un orologio prova soltanto la esistenza di un orologiaio e non quella di un essere che ha creato i materiali di cui l'orologio è costituito.
54. *D.* — E allora?
- R.* — Che anche ammettendo un organizzatore del mondo noi dovremmo sempre provare l'esistenza di un creatore del mondo.
55. *D.* — In presenza di queste difficoltà, quale deve essere il conveniente atteggiamento degli animi nell'ardua questione?
- R.* — Quella dell'investigazione sincera. Non dobbiamo essere nè dogmatici nè cavalieri, ma persi-

stere a cercar la luce.

56. *D.* — Quale significato proprio deve conferire alla parola "dio"?
- R.* — Deve rappresentare il più alto ideale d'una nazione. È nostro iddio tutto il bene nel quale crediamo con tutto il cuore e di cui cerchiamo con tutta la nostra volontà il possesso 9).
57. *D.* — Devesi concludere che gli dèi di certe persone sono i migliori e più nobili che quelli di certe altre?
- R.* — Senza alcun dubbio, ciascuno uomo è la misura del proprio ideale o dio, che dir si voglia.
58. *D.* — Spiegateci meglio.
- R.* — Come noi vediamo tanto e così lontano quanto la struttura dei nostri occhi permette, così non possiamo pensare e desiderare che secondo la vastità della nostra mente.
59. *D.* — E allora chi ha fatto dio?
- R.* — **Ogni uomo si è costruito da se il proprio dio.**
- M. M. MANGASARIAN.
- [Traduzione di L. G.]

8) È il celebre argomento di Desiartes, presentato poi con qualche leggera modificazione da Malebranche, Leibnitz, Reid ed altri.

9) Il Mangasarian, occorre avvertirlo, non è un ateo è un agnostico.

Capo d'Anno maledetto!

Lo sconto, qui in un sotterraneo, insieme ad un centinaio di schiavi, dannati come me ogni notte, tutta notte la preparo panini candidi e leccornie complicate ad uno stupefatto di illustri parassiti e di sapienti sguardine che sul nostro capo, nella grande sala sfavillante di luci di cristalli, di argenterie, di spalle nude, di sguardi procaci e di lubricità eleganti, si dispone alla baldoria, alla baldoria che domani, sull'alba, quando deporremo sfiniti il grembiule e la pala, traboccherà per lor signori nell'orgia impudica e sfrenata.

È quasi mezzanotte. La fronte madida, le braccia turgide sotto lo sforzo, le labbra suggellate dalla convulsione febbrile del lavoro che incalza, ciascun di noi rillette sul dorso nudo, nodoso, agile, del compagno di pena lo stesso destino di maledizione, ma non ha tempo ne fiato neppur per la bestemmia.

Il forno s'arroventa, brontola, scintilla, spalanca a quando a quando le fauci vermiglie avvolgendoci di fiamme sinistre come in una bolgia dell'inferno leggendario e vuole inesorabile impaziente il suo pasto.

Arranca, arranca! pallido fornaio, ne groppi tumidi della candida pasta finché si schiantino le braccia, si sloghino le spalle, si stronchino le reni: vogliono il buon pane candido pei pingui sacrificii augurali del nuovo anno epuloni ed etere, ed avidi più che del tuo pane, vogliono l'omaggio rassegnato della tua fatica servile degli omeri docili, delle braccia devotamente fervide e fedeli.

Arranca, arranca, pallido fornaio! Fuori stride furiosa la tramontana recando tra i singulti della raffica qualche roco accento avvinazzato.

Qualche ilota che ha depresso ieri la vanga, il piccone, il remo, il martello, per riprenderlo domani sotto lo stesso regime di scherno, sotto la stessa minaccia della fame e delle pedate, sotto la scuriada dello stesso squallore, lo squallore che è sovrano in fabbrica, nelle mude della miniera, nelle soffitte e nei casolari, e crede stupidamente che questa pausa di un'ora sia un augurio di redenzione, e spera che l'anno nuovo sarà migliore di quello revoluto, perchè ha una cicca fresca tra i denti e in corpo mezza pinta di alcool avvelenato e questa sua stupida illusione culla nei zig-zag della strada spazzata dalla tramontana, mentre in casa, intorno al focolare deserto, intorno al desco senza pane, scontano col digiuno tra lagrime e singhiozzi quella sua sbornia ignobile, la moglie ed i bambini.

Non ha altri echi nella nostra muda la tradizione del capodanno che illuminano di leggenda supine e di riti codardi i sacerdoti di dio e dell'ordine.

Dare circensi alla plebe perchè dimentichi, cullare di menzogne convenzionali, sopire di bugiarde speranze lo spirito di rivolta che l'insolenza delle fortune oziose e la tirannide bestiale del padronato potrebbe accendere nel cuore esulcerato dei paria.

Che nell'onta e nella miseria si adagiano come sul loro strame.

È l'orgia affusa dell'incoscienza e dell'oblio.

talogna od altrove non monta, che invece di distruggere si può espropriare, riconquistare, **riprendere** a beneficio della rivoluzione prima, a beneficio dell'umanità poi, quello che Stato e Chiesa, ed alla ombra dell'uno e dell'altra il regime proprietario, ci hanno durante i secoli confiscato.

Sarà ancora per l'innocenza una mortificazione, ma per la rivoluzione sociale sarà provvedimento di suprema salute.

ANIMA.

Dente per dente!

La censura vigila, severa a Buenos-Ayres ed è estremamente difficile l'aver notizie positive intorno alla esecuzione del capo della polizia don Ramon L. Falcon ed alla reazione feroce, inesorabile che ne è conseguita.

Questo soltanto si apprende dalle corrispondenze private che possono eludere la censura: che sono stati trasferiti a bordo delle navi da guerra argentina tutti gli stranieri sospetti d'anarchismo; che nelle carceri della Capitale sono ammassati centinaia e centinaia gli arrestati tra cui i pelotoni d'esecuzione fanno a notte alta coi massacri sommarii un po' di vuoto; che parecchie centinaia di militanti indigeni saranno mandati a marcire nelle colonie penitenziarie della Tierra del Fuego, che contro l'autore dell'attentato e per strappargli rivelazioni di complici fantastici si adottano i sistemi per cui passerà infame nella storia dell'Europa civile il castello di Montjuich; che ogni franchigia costituzionale è soppressa e che la capitale argentina non ha più nulla da invidiare ai feudi del Piccolo Padre.

Ma **La France** di Bordeaux, che non è un organo sovversivo, ha potuto attingere da passeggeri giunti recentemente in Francia col **Chili** alcune notizie, confermate dai suoi corrispondenti del Brasile: che se il terrore che imperversa nella capitale e un po' in tutta la grande repubblica sud-americana ha sgominato l'armamento non ha per nulla disarmato le minoranze libertarie e tra queste gli iconoclasti insorti per affermare contro il dogma, l'inquisizione e la forza il loro sogno generoso la loro incoercibile aspirazione di progresso e di libertà.

Sappiamo così che appena fatto il magnifico suo colpo l'autore dell'attentato a Falcon, vistosi assediato dalla muta dei vigilanti, aveva cercato di sottrarsi alle vendette dell'ordine tirandosi al cuore un colpo di rivoltella. Il proiettile scivolando sulle costole non gli aveva causato che una leggera ferita quando un erculeo **vigilante**, qualche cosa come un gendarme dei nostri, gli fu sopra riducendolo all'impotenza.

Ora, a dispetto di tutti i bavagli, della occlusa vigilanza della polizia argentina, si diffonde e si accredita la voce che il vigilante, ad opera del quale l'autore dell'attentato Falcon è stato assicurato alle vendette dell'ordine ed al boia repubblicano, non è sopravvissuto 12 ore dal suo gesto eroico. L'attentato era avvenuto alle sei della sera ed alle sei del mattino successivo il vigilante che aveva arrestato l'esecutore di Falcon è stato trovato freddo sulla via con sei pollici di pugnale nel groppone.

Alla furia cieca della reazione risponde pronta fredda inesorabile la vendetta dei perseguitati, e, continuando quella ad infuriare pazzamente, altri atti di rivolta di vendetta di giustizia sono fin da ora preveduti.

Per cui è a trarre dalla presente situazione dell'Argentina il più confortante degli auspici: dove a presidio di tutte le libertà vigilano minoranze convinte intelligenti audaci, pronte ove sia necessario a tutti i sacrificii, il passato l'inquisizione non prevarranno.

Soltanto, ai coraggiosi che hanno ingaggiato l'aspro duello e non cedono dinanzi alle più bieche minacce e sfidano per la vittoria comune tutti i rischi, bisogna dare altro incoraggiamento che non sia di parole soltanto, e noi ricordiamo a tutti i compagni degli Stati Uniti che tanto maggiore e più durevole sarà il frutto dell'eroica abnegazione dei fratelli nostri dell'Argentina, quanto più fervida e operosa sarà in noi la coscienza che laggiù la battaglia è impegnata a difesa del comune diritto, a guarentigia della salute comune, e daremo ad essi pronta larga efficace la maggiore testimonianza della nostra solidarietà.

STENKO.